

T<sup>1α</sup> esempl. alla Bibl. della Fondazione Ugo da Como di Lonato (cassetto 2.B.2.14)

T<sup>1β</sup> secondo esempl. alla Bibl. Nazionale Centrale di Roma (68.12.G.16)

T<sup>1γ</sup> primo esempl. alla British Library di London (683.a.14)

T<sup>1δ</sup> secondo esempl. *ivi* (G. 9802)

T<sup>1ε</sup> terzo esempl. *ivi* (238.i.28)

Sono in tutto 28 esemplari che si possono così raggruppare:

1. 9 esemplari: T<sup>1g</sup>, T<sup>1l</sup>, T<sup>1t</sup>, T<sup>1u</sup>, T<sup>1w</sup>, T<sup>1y</sup>, T<sup>1z</sup>, T<sup>1α</sup>, T<sup>1ε</sup>
2. 17 esemplari: T<sup>1a</sup>, T<sup>1b</sup>, T<sup>1d</sup>, T<sup>1e</sup>, T<sup>1h</sup>, T<sup>1i</sup>, T<sup>1k</sup>, T<sup>1n</sup>, T<sup>1p</sup>, T<sup>1q</sup>, T<sup>1r</sup>, T<sup>1s</sup>, T<sup>1v</sup>, T<sup>1x</sup>, T<sup>1β</sup>, T<sup>1γ</sup>, T<sup>1δ</sup>
3. 2 esemplari: T<sup>1c</sup> e T<sup>1m</sup>
4. 2 esemplari: T<sup>1f</sup> e T<sup>1o</sup>.

Statisticamente (ma ciò non ha rilievo né filologico né bibliologico), il punto di maggior efficienza tipografica è evidentemente quello che dà i più copiosi frutti: e si aggiunga che nel primo gruppo si inseriscono gioco forza anche le copie che hanno perso 2M per cause accidentali. È chiaro però che la maggioranza degli esemplari nel secondo raggruppamento dimostra soltanto che la redazione che abbiamo chiamato 2MD giunse tardiva e fu apposta solo a una minoranza di copie.

Tuttavia, la presenza delle composizioni 2MDa e 2MDb costringe a spingersi oltre, alla ricerca di un'ulteriore spiegazione; e poiché ritengo sicuro che 2MDb non sia *cancellans* di 2MDa, dal momento che è assai più scorretto e in nessun luogo migliorativo (scioglie sí molte abbreviazioni, ma non mi pare motivo sufficiente per la ricomposizione integrale di un fascicolo nemmeno in presenza del più rigoroso degli autori – il quale però avrebbe sorvolato sui numerosi nuovi errori) l'ipotesi più convincente mi sembra quella che interpreta 2MDb come stampa di completamento. Per qualche accidente oggi non ricostruibile, 2MDa fu scomposto prima della fine della tiratura e fu perciò necessario ricomporre di nuovo il testo corrispondente. Forse la ricomposizione avvenne molto tempo dopo, come suggerirebbe il carattere tipografico di 2MDb, diverso dal resto dell'edizione, e la rilevante scorrettezza, certamente al di fuori dell'accurata revisione che il Folengo esercitò su questa edizione della sua opera.

## V

I REPERTORI LINGUISTICI LATINI E  
LA PUBBLICAZIONE DELLE OPERE DI OVIDIO

Dopo la ricchissima e innovativa produzione del 1521, Alessandro stampa nel 1522 due testi assolutamente tradizionali, o meglio due strumenti fondamentali per lo studio della latinità: la *Cornucopia* del Perotti e il *Dizionario* del Calepino.<sup>1</sup> L'operazione merita un approfondito esame, nonostante la banalità dei titoli, e consente qualche considerazione specifica anche perché in occasione di queste due edizioni l'editore prese per l'ultima volta la parola (qualora si escluda la prefazione al *Burato*, da porsi com'è ovvio su tutt'altro piano): mai più sarà dato leggere una sua dedica. Il repertorio del Perotti uscì nell'aprile del 1522, il dizionario del Calepino nel settempre: le due edizioni furono intercalate solo dalla *Fortuna* del Baldacchino, che è dell'agosto dello stesso anno.

Le due stampe furono progettate con gli stessi, rivoluzionari criteri: nulla di più somigliante, nell'impaginazione, agli odierni vocabolari di latino. L'effetto di agilità e modernità è conseguito dal Paganino osservando i criteri di base di tutta la sua attività, cioè il rimpicciolimento delle dimensioni dell'oggetto-libro e la corsivizzazione del carattere tipografico. Abbiamo così le prime edizioni in 4° di entrambi i testi, precedentemente sempre stampati *in folio*, con la realizzazione del testo, impaginato in due colonne assai fitte, in un corsivo tra i più minuti fusi da Alessandro, inciso in doppia serie (*corsivo 2 a e 2 b*) perché ancora più serrato e corrente, come è giusto, negli indici, ove si arriva alla misura di 50 mm per 20 linee.<sup>2</sup> Corsivi assai vicini a questi, e di misura analoga, ma con i continui assestamenti e aggiustamenti tipici della ricerca grafica di Alessandro, sono ripresi nella pubblicazione

1. Sono negli *Annali* le schede n° 60 e 62.

2. *Balsamo I*, 90-92.

delle opere di Ovidio (1525-1527 e ristampe), e impiegati nel commento e negli indici.<sup>3</sup>

Le edizioni del 1522 rappresentano una nuova prova dell'abilità tecnica del Paganino, il quale da parte sua ne ebbe la massima consapevolezza, come si ricava dalla lettura delle dediche. Senza dubbio la *Cornucopia* era per il nostro editore il testo a più forte valenza simbolica, essendo la *princeps* (1489, IGI 7419) firmata dal padre e seguendo di dieci anni, nel corso di un'imponente tradizione, la splendida aldina (1499, IGI 7428), in occasione della quale Aldo inventò la paginazione.<sup>4</sup> È proprio in riferimento al suo modello di sempre che Alessandro introduce la numerazione per colonne in luogo della semplice paginazione (laddove per il Calpino vi sarà una semplice cartolazione): per il Paganino Aldo è il modello da imitare, sì, ma anche da superare. Viene dunque mantenuta l'innovazione escogitata da Aldo, di numerare le righe ogni dieci (numeri stampati: 10-20-30-40-50-60-70) situando le cifre tra le due colonne, in modo che l'indice rinvii a un lemma la cui posizione si può definire sia attraverso la colonna che attraverso la riga occupata nella colonna. Tutti accorgimenti che facilitano l'uso del repertorio del Perotti quale opera di consultazione, ma tutte innovazioni esteriori se si pensa che, quanto al contenuto, comprendente diversi altri testi grammaticali, l'edizione del Paganino resta la copia fedele dell'aldina del 1513.

La dedica della *Cornucopia* è rivolta a Francesco Corner (1469-1534), figlio di Giorgio e quindi nipote della Regina di Cipro, Caterina. Non mette qui conto di parlare di questa che fu una delle più facoltose, potenti e celebri famiglie di Venezia. È certo che Giorgio Corner, il cui biografo affermava fosse «soggetto sufficiente a stancar ogni più dotta penna», Provveditore a Brescia nel tragico periodo di Agnadello, fu da taluni ambienti sospettato di essere responsabile di quella disfatta veneziana per segreti accordi precedentemente intercorsi con Luigi XII e i sospetti giunsero al punto da causare il suo arresto e la sua sospensione dal Gran

3. In questi *Annali*, sono le schede n° 68, 70-73, 76 e 95 e 98.

4. Si rilegga quanto ne scrive *Dionisotti*, xxxv.

Consiglio per quattro anni.<sup>5</sup> Del resto, la sua scandalosa ricchezza, che si basava sul controllo dell'agricoltura di Creta e Cipro, non gli rese facili i rapporti con la città natia, lontano dalla quale passò gran parte della vita. Ma i momenti di crisi nel 1522 sono ormai lontani ed anzi intorno a quegli anni per ben due volte, nel 1521 e nel 1523, Giorgio Corner ricevette molti consensi per il dogado, che tuttavia non riuscì a conseguire. Intanto il figlio Francesco si temprava esercitando numerose ambascerie soprattutto presso Carlo V; ma ebbe fama di essere pure dottissimo latinista e, ottemperando a questo interesse, Alessandro gli dedica la *Cornucopia*. Soltanto nel 1532, alla morte di Paolo Zane, Francesco, cardinale dal 1527, diverrà vescovo di Brescia.<sup>6</sup>

Francesco Corner, dunque, è personaggio talmente eminente che una dedica a lui rivolta non è necessariamente indizio di un rapporto personale, o per lo meno di conoscenza, rapporto che per il momento sembrerebbe irricostruibile. Tuttavia non si può sottacere che altre edizioni del Paganino saranno dedicate ad esponenti dell'illustre famiglia; infatti gran parte degli Ovidii in quarto pubblicati tra il 1525 e il 1527 sono rivolti a qualche personaggio di questa grande stirpe dal principale commentatore del testo, Bartolomeo Merula, precettore dei giovani figli di Giorgio Corner: i commenti ovidiani rappresentano dunque la prova pubblica della sua valentia di maestro, dalla quale l'umanista si riprometteva di trarre non solo fama, ma anche guadagno. Il Merula perciò chiese e ottenne personalmente un privilegio decennale per le sue chiose all'*Ars amandi* il 4 aprile 1494, e subito dopo ne apparve la stampa per il torchio di Giovanni Tacuino, specializzato in classici latini (5 maggio 1494).<sup>7</sup> Stessa trafila per il com-

5. È da vedere almeno la voce *Cornaro, Giorgio* nel *DBI*, nonché C. PASERO, *Francia, Spagna, Impero a Brescia. 1509-1516*, «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1957», Brescia, Tip. F.lli Geroldi, 1958, xxxv.

6. Si vedano G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, Venezia, tip. Emiliana, 1840, xvii, 143; E.A. CICOGLIA, *Bibliografia veneziana*, Venezia, Merlo, 1805, 405; G. SORANZO, *Bibliografia veneziana*, Venezia, Naratovich, 1885, 129.

7. *Fulin*, 112, n. 24; L.V. GERULATTIS, *Printing and publishing in fifteenth-century Venice*, Chicago, A.L.A.; London, Mansell, 1976, 39. La prima edizione del Tacuino è descritta in *BMC*, V, 528.

mento ai *Tristia*, protetto dal privilegio l'otto agosto 1498 e stampato l'anno successivo sempre dal Tacuino.<sup>8</sup>

I commenti del Merula ebbero in genere una buona fortuna. Alessandro riprende nel 1526 l'*Ars amandi*, dedicata fin dal suo primo apparire a Francesco Corner, insieme al *De Ponto* e ai *Tristia* dedicati invece a Marco Corner, fratello del precedente. Dello stesso anno è la riedizione del Paganino delle *Metamorfosi*, commento e dedica di Raffaele Regio a Paolo Corner; anche in questo caso era stato l'umanista in persona a chiedere il privilegio sulla sua opera, stampata in *princeps* dal Bevilacqua nel 1493.<sup>9</sup> Del 1527 è la riedizione allestita da Alessandro dei *Fasti* ovidiani commentati da Antonio Costanzi e Paolo Marso e da quest'ultimo dedicati a Giorgio Corner: l'edizione era stata protetta da un privilegio decennale richiesto il 9 gennaio 1500 dal Tacuino, privilegio ottenuto per questo commento e per il commento del Merula al *De Ponto*, che, come si è già visto, sarà ripreso dal Paganino nel 1526.<sup>10</sup> Ma il testo ovidiano più fortunato per il Paganino sono le *Eroidi*, stampate per ben tre volte con lo stesso corredo di commenti nel 1525, 1533 e 1538.<sup>11</sup> È del resto probabile che in tanta predilezione per Ovidio, non tutto sia attualmente noto e qualcosa sia andato perduto.<sup>12</sup>

Tutte le edizioni di Ovidio, dunque, sono ristampe di edizioni

8. *Fulin*, 134 n. 84.

9. *Fulin*, 145 n. 112.

10. *Fulin*, 139 n. 98.

11. Negli *Annali*, le edizioni n° 68, 95 e 98: pur essendo le tre edizioni quasi identiche, sono frutto di differenti composizioni, identiche pagina per pagina, ma non parola per parola.

12. Sarebbe questo il caso di un'edizione comprendente gli *Amores* che dovrebbe essere sempre degli anni '20: infatti Ercole Ciofano (per il quale si veda G. PAPPONETTI-A. GHISSETTI GIAVARINA, *Un'effigie quattrocentesca di Ovidio*, «Italia Medievale e Umanistica», 1986, xxix, 283-297, e soprattutto nota 1) in un suo commento a questo testo ovidiano pubblicato nel 1572 riporta una lezione di *Amores* I, 8, 65 dicendola pubblicata dal Paganino, ma non riferendo in quale edizione. L'unica edizione comprendente gli *Amores* è per me quella del 1516 (qui, n. 41) che però non reca quella lezione. Devo questa informazione all'attuale studioso del Ciofano, Giuseppe Papponetti, che qui ringrazio. Stesso discorso si potrebbe fare per un'edizione dei *Fasti* datata 1526, segnalata dal *Cat. Manzoni*, 4721 e dal *Graesse* V, 68-69, che ho ritenuto di espungere dagli *Annali* perché im-

veneziane, quasi sempre allestite originariamente dal Tacuino o, per lo meno, passate dai suoi torchi durante la loro tradizione: Alessandro si limita a rinnovarne la veste grafica, riducendo il formato al quarto dal canonico secondo, adoperando un suo particolare corsivo (il *corsivo 3 a*), minuto ed elegante, e stampando il commento in due colonne piuttosto fitte. Quanto il risultato complessivo dell'operazione riuscisse compatto è dimostrato dal fatto che non è inusuale trovare attualmente questi Ovidii legati insieme, a formare un'*opera omnia* pubblicata progressivamente; più dissimulata ma non meno pregnante è poi la somiglianza (soprattutto evidente in una considerazione complessiva dell'attività di Alessandro) con i repertori latini del 1522. Si tratta nel complesso di una proposta innovativa per il tradizionale libro umanistico (lessicografia e dizionari da una parte, classici latini commentati dall'altra): non più l'ormai troppo voluminoso *in folio*, ma un quarto assai agevole. Naturalmente, in questa operazione non vi sono le pulsioni culturali alla base degli enchiridi aldini, se Alessandro si limita a rinnovare i dati esterni della lettura umanistica, non sapendo né osando chiudere con la tradizione del libro accademico per guardare al di là; tuttavia la sua sensibilità editoriale e grafica gli fa sentire l'obsolescenza di quel modello.

La dedica a Francesco Corner è insieme una dichiarazione di intenti e un rendiconto di attività che Alessandro redige con una lucidità rivelatrice. L'apertura è intrisa di suggestiva fiducia nel proprio tempo, di amore per la propria epoca: la stampa è – topicamente – «invenzione quasi divina», prova nella quale i moderni hanno superato per ingegno gli antichi e quindi fattore di differenziazione, dunque di periodizzazione, tra antico e moderno. Con adesione perfettamente franca e persuasa, le meraviglie della stampa sono di seguito elencate infallibilmente: l'abbattimento del prezzo del libro, la moltiplicazione numerica degli esemplari che genera da un lato la standardizzazione del testo e dall'altro la conservazione certa dell'opera e quindi dei valori della

magino che verosimilmente sia avvenuta una confusione nelle due fonti citate con l'altra, diffusissima, edizione dei *Fasti*, del 1527.

cultura (è ciò che Elisabeth Eisenstein chiama la « stabilità tipografica »).<sup>13</sup> Ma, prosegue Alessandro, anche una prodigiosa invenzione può essere perfezionata, come egli si è proposto di fare mediante il rimpicciolimento delle dimensioni librarie e del carattere tipografico, pensato per quei dotti che « villeggiando e passeggiando » siano soliti puntellare la loro discussione o la loro riflessione con citazioni tratte da un certo numero di libri da portare con sé senza fatica: era dunque ormai diffuso nel costume sociale quel tipo di lettura a cui si rivolgeva fin dall'inizio del secolo l'ottavo aldino, e che Alessandro volle favorire ulteriormente escogitando una forma di libro che fosse minuscola e agilissima da consultare. Apprendiamo così che Alessandro, progettando la sua collana in ventiquattresimo, si era immaginato un pubblico di lettori nonché le circostanze non professionali di quella lettura: la scelta dei testi dovette indi conseguirne.

Queste le considerazioni che nella dedica precedono le inevitabili lodi al Corner, e che evidentemente costituiscono in un certo senso anche la chiusura e la liquidazione della collezione in 24°.

Non meno interessante la dedica del Calepino indirizzata semplicemente agli studiosi, laddove Alessandro annuncia a chiare lettere l'apertura di un filone, se non di una collana, di testi, in precedenza da lui parcamente frequentato, l'editoria di classici commentati, come avverrà negli anni successivi: con il Cicerone del 1523,<sup>14</sup> il Terenzio del 1526,<sup>15</sup> e soprattutto con la serie delle edizioni di Ovidio. L'impegno che il nostro editore dichiara di approfondire nel suo lavoro non va per lui disgiunto dall'ammirazione e dall'emulazione di Aldo Manuzio, che qui viene a chiare lettere indicato da Alessandro come proprio modello e ispiratore, e di cui vengono intessute lodi tanto aperte quanto rare da parte di un editore per un collega. Anzi, Alessandro spin-

13. E. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1985, 126.

14. Negli *Annali*, scheda n. 63.

15. Negli *Annali*, scheda n. 74.

ge il suo omaggio fino al punto di sostenere un discorso tipicamente aldino, avventurandosi sul piano delle questioni tecniche, di accenti e pronunce latine.